

## CXIII.

## TORNATA DEL 25 MAGGIO 1892

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Omaggi — Commemorazione dei senatori Bettoni e Gerbaix de Sonnaz fatta dal Presidente e parole del ministro Di Saint-Bon e del senatore Finali — Comunicazioni del Governo — Domanda e svolgimento d'interpellanza del senatore Guarneri al Presidente del Consiglio sulla composizione dell'attuale Ministero — Prendono parte alla discussione il Presidente del Consiglio, il senatore Parenzo, il Ministro della marina ed i senatori Baccardo e Majorana-Calatabiano — Il senatore Guarneri ritira un ordine del giorno da esso presentato — Il Presidente dichiara esaurita l'interpellanza.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 5.

Sono presenti tutti i ministri.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

**Omaggi.**

Fanno omaggio al Senato:

Il rettore della Regia Università di Perugia del vol. IV degli *Atti e rendiconti dell'Accademia medico-chirurgica* di quel R. Istituto;

I prefetti delle provincie di Catania, Padova, Venezia, Perugia e Rovigo degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1891*;

Il rettore della R. Università di Sassari dell'*Annuario per l'anno scolastico 1891-92*;

Il signor Michele Coppola di una sua monografia intitolata: *Il tecnicismo nella Società e nella scuola*;

L'avv. Jacopo Moro di un suo *Progetto di legge pei Monti di Pietà*;

Il preside della R. Accademia di agricoltura di Torino del vol. 34 degli *Annali di quell'Istituto*;

Il presidente del Circolo industriale, agricolo e commerciale di Milano della pubblicazione intitolata: *Proposte di modificazioni al Codice di commercio*;

Il signor Pasquale Cugia del *Nuovo itinerario della Sardegna* (Pubblicazione del 1892);

Il senatore F. Nobile della seguente pubblicazione: *I Codici di Giov. Luca Barberi, nello stato delle regalie della monarchia siciliana nel XVI secolo*;

Il segretario generale del Consiglio d'amministrazione del debito pubblico ottomano del *Rendiconto preliminare dell'esercizio finanziario a tutto il 13 marzo 1892*;

Il direttore generale del Banco di Napoli della *Relazione del Consiglio d'amministrazione per l'esercizio 1891*;

Il signor prof. Antonio Favaro della *Commemorazione sulla vita e le opere del senatore Domenico Turazza*, da lui letta all'Università di Padova;

Il senatore Negrone di un suo discorso all'Accademia della Crusca intitolato: *I tre amori dell'abate Antonio Stoppani*;

Il ministro della guerra della *Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nell'anno 1890*;

Il ministro dei lavori pubblici del *Catalogo della esposizione collettiva del suo Dicastero alla Esposizione nazionale di Palermo*;

Il direttore generale della Biblioteca e Archivio di Stato di Lisbona di un volume contenente vari *Documenti per la storia delle Cortes generali*;

L'onor. deputato Luciano Luciani della *Commemorazione del senatore Ubaldo Peruzzi*, da lui pubblicata sotto il titolo: *Ubaldo Peruzzi nel sentimento della carità*;

Il direttore del R. Istituto tecnico superiore di Milano del *Programma di quell'Istituto per l'anno scolastico 1891-92*.

#### Commemorazioni dei senatori Bettoni e Gerbaix de Sonnaz.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

In età di settantotto anni, pressochè compiuti moriva il sedici di maggio in Brescia il senatore Gaetano Bettoni. Nato a Boffarola su quel di Lodi, entrò il defunto nella magistratura. Salendone ad uno, ad uno i gradini, dall'umile di alunno provvisorio di pretura l'anno 1838, sino al cospicuo di primo presidente di Corte d'Appello, raggiunto nel 1869, nei trentatré anni in cui giudicò, si fece religione del nobilissimo ufficio.

Animo diritto, specchiata illibatezza, dottrina, squisito sentimento del giusto ne informarono le azioni: devoto solo al retto ed all'onesto non piegò, non badò mai a particolari riguardi; fu di una rigidità che solo nell'incontaminata coscienza aveva la sua ragione, cercava la sua soddisfazione. (*Benissimo*).

Nominato senatore il dicembre 1890, nel breve tempo in cui stette in mezzo a noi, reso ancora più corto dalla cagionevole salute, ebbe incarichi che mostrarono il conto che di lui faceva il Senato.

Il perchè, dicendo oggi di lui, tessendo le lodi dell'animo suo e delle sue opere, io so di

profferire colla voce sentimenti impressi nell'animo vostro e di attestare per la sua morte l'interno rammarico da noi tutti provato. (*Approvazioni*).

Addì 21 del mese la morte coglieva in Torino, dove era nato il 26 novembre 1816, il conte Maurizio de Sonnaz.

Rampollo di famiglia patrizia savoiarda, discendente per lungo, antico ordine di illustri che primeggiarono nello Stato e tennero i più alti gradi nella milizia, a questa fu attratto da naturale propensione e dalle domestiche glorie.

Privilegio di schiatta fece lui, allievo della Accademia militare, a soli quindici anni primo paggio d'onore di Re Carlo Alberto; privilegio di Corte lo chiamò, a soli diciannove, luogotenente di cavalleria: singolari favori della nascita dei quali nella lunga carriera le onorate opere lo addimostrarono degno.

Infatti non appena il piccolo esercito piemontese, attingendo nel proprio valore e nella fede al Re lena adeguata alla grande causa, scese in campo per la prima guerra d'indipendenza, il capitano de Sonnaz brillò per intrepidezza e foga.

A Sommacampagna, a Custoza, a Valleggio, fuori le porte di Milano, sempre fu bello di ardimenti. Ed alla Berettara, con impeto quasi temerario, ruinando con due squadroni del reggimento Novara sul nemico incalzante, lo arrestava balenante, dando ansa e franchezza di riordinarsi alle fanterie di lui ammirate e lui plaudenti.

Nell'ottobre del 1848 promosso maggiore, la fresca età e la balda rinomanza dicevano speranza della cavalleria, di tutto l'esercito: nè fu bugiarda promessa.

Organatore del reggimento Cavalleggieri di Monferrato nel 1850, colonnello dello stesso nel 1856 ammaestrando ed educando con passione, che artificio non crea se natura la nieghi, eccitò e preparò gli allori di Montebello. Dove alla testa di una brigata di cavalli, con sagacia ed intrepidezza straordinarie, rattenne il primo irrompere di quella numerosa schiera che, capitanata dallo Stadion, rischiarata dall'Urban, tentava separarci da Genova, scuoprire il nostro disegno verso Piacenza. Fortunatissimo episodio di quel primo combattimento, lieto auspicio di altre vittorie, bell'esempio di

oculatezza agli alleati, a tutti di virtuoso sacrificio.

Nel settembre 1860, comandante la prima divisione attiva, Maurizio de Sonnaz con rapido assalto spazza Perugia dai pontifici; negli approcci di Ancona toglie loro le lunette di Monte Pelago e Monte Pulito; guida i granatieri all'assalto di Mola di Gaeta: ogni tappa gli arreca una gloria. (*Molto bene*).

Per merito di guerra maggior generale dopo Montebello; per merito di guerra, dopo Perugia ed Ancona, tenente generale; la medaglia di argento nel 1848, quella d'oro nel 1859; grande ufficiale dell'ordine militare di Savoia, dopo Mola di Gaeta: ogni combattimento lo premia di un grado, il nuovo grado è fatto più bello da insigne onorificenza. (*Benissimo*).

Nè basta: i fasti di lui corrono di bocca in bocca; aura di popolo ne accarezza il nome; voto di popolo, per sicuro intuito della missione dell'esercito, attesta al vittorioso la sua fede: Cesena nella 7<sup>a</sup> legislatura, Perugia nell'8<sup>a</sup> lo vogliono loro rappresentante.

Comandante la divisione di cavalleria di linea, indi la riserva del corpo di spedizione, non ebbe nel 1866, Maurizio de Sonnaz, nuove occasioni di segnalarsi.

Ma anche terminata la campagna l'opera sua e come presidente del Comitato di cavalleria e quale comandante di corpo d'armata durò fino al 1878, in cui, trascorsi quarantatré anni di studi e di servizi militari eminenti, fu collocato a riposo.

Di tali benemerenze Re Vittorio Emanuele, largo estimatore, lo onorò con specialissimi segni di sua grazia, chiamandolo a suo primo aiutante di campo, e nel medesimo anno 1870 ascrivendolo a questa Assemblea.

Per la quale commemorando io il gentiluomo, rimpiangendo, mietuto dalla falce inesorabile il fortissimo, i cui gesti noverano le eche pagine del risorgimento, invoco, auspice il genio della patria, continuatori pari a lui imperterriti e gloriosi. Allora l'opera, cui Maurizio de Sonnaz mise la mano invitta, vivrà nei secoli! (*Vive generali approvazioni*).

DI SAINT-BON, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAINT-BON, *ministro della marina*. La cir-

costanza di aver io l'onore di essere senatore del Regno mi addita a dovere di dire brevi parole in continuazione di quelle eleganti e sentite pronunciate dal presidente di quest'assemblea. Non starò a spiegare minutamente la vita del mio paesano, conte De Sonnaz, di cui con dolore debbo oggi deplorare la perdita.

Il nostro illustre presidente ha passato eloquentemente in rivista tutta la sua vita, e rilevati i prodigi di valore da lui compiuti.

A me pertanto non rimane altro che associarmi alle sue parole in nome del Governo e deplorare il fatto che si va diradando la schiera di quei valorosi che hanno contribuito a formare l'unità d'Italia, ed il cui nome però resta registrato negli annali della patria e lascia nel cuore un sentimento imperituro di gratitudine profonda.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Io sono lieto che l'onorevolissimo presidente, menzionando con nobilissime parole i meriti di Maurizio De Sonnaz, abbia ricordato, che il collegio politico di Cesena fu il primo a dargli la testimonianza più ambita di benemeranza politica, eleggendolo dopo gloriose campagne deputato al Parlamento.

Così dalla Romagna venne in quel tempo l'esempio del come i popoli generosi apprezzino i servigi che dall'esercito sono resi all'indipendenza e alla libertà della patria. (*Approvazioni*).

#### Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare l'onor. presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di annunziare al Senato che S. M. il Re con decreti del 10 e 15 maggio ha accettate le dimissioni del Gabinetto presieduto dal deputato Di Rudini: e ha nominato il deputato Giovanni Giolitti presidente del Consiglio dei Ministri, ministro dell'interno e per *interim* del tesoro; ha confermato l'on. senatore vice-ammiraglio Di Saint-Bon nella carica di ministro della marina; il deputato generale Pelloux nella carica di ministro della guerra; ed ha nominato il deputato Benedetto Briu ministro degli affari esteri; il deputato Vittorio Ellena ministro

delle finanze; il deputato Teodorico Bonacci ministro di grazia, giustizia e dei culti; il deputato Ferdinando Martini ministro della pubblica istruzione; il deputato Francesco Genala ministro dei lavori pubblici; il deputato Pietro Lacava ministro di agricoltura, industria e commercio; il deputato Camillo Finocchiaro-Aprile ministro delle poste e telegrafi.

Mi onoro pure di annunziare al Senato che S. M. il Re con decreto in data 22 maggio ha confermato il deputato Francesco Careni nella carica di sotto-segretario di Stato per la guerra ed il deputato Raffaele Corsi nella carica di sotto-segretario di Stato per la marina; ed ha nominato il deputato Pietro Rosano sotto-segretario di Stato per il Ministero dell'Interno; il deputato Giuseppe Lanzara sotto-segretario di Stato per il Ministero delle finanze; il deputato Achille Fagioli sotto-segretario di Stato per il Ministero del tesoro; il deputato Pietro Nocito sotto-segretario di Stato per il Ministero di grazia, giustizia e dei culti; il deputato Giacomo Sani sotto-segretario di Stato per il Ministero dei lavori pubblici; il deputato Antonino di San Giuliano sotto-segretario di Stato per il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Signori Senatori,

Le quistioni economiche e le finanziarie sono ora la principale preoccupazione non solamente dell'Italia, ma di quasi tutte le nazioni civili.

L'Italia però che in pochi anni ha dovuto provvedere al suo ordinamento interno, imponendosi sacrifici gravissimi, risente più duramente i danni della crisi generale e più vivamente si preoccupa delle sue difficoltà economiche e finanziarie.

Di queste preoccupazioni sono specchio fedele le discussioni ed i voti del Parlamento, il quale interprete della volontà del paese ha, da quattro anni a questa parte, manifestato il proposito di trovare il rimedio principalmente con economie e riforme.

Il Ministero si presenta a voi col fermo proposito di seguire l'indirizzo segnato dal Parlamento, provvedendo alla sistemazione della finanza ed aiutando, per quanto possa dipendere dall'azione del Governo, il risorgimento eco-

nomico del paese indissolubilmente connesso col pareggio del bilancio.

Nel provvedere alla finanza non perderemo mai di vista la misura elevatissima delle nostre imposte e cercheremo in tutti i modi di evitare al paese la necessità di nuovi aggravii, continuando energicamente nella riduzione delle spese.

Molto in tale senso è stato fatto, ma molto ancora rimane da fare; e noi crediamo che ad un periodo di economie le quali ebbero principalmente la forma di riduzioni negli stanziamenti di bilancio, debba succedere il periodo delle riforme in tutti gli ordini dei pubblici servizi, diretti a conciliare la minima spesa, con la massima semplicità, efficacia e speditezza dei servizi stessi.

Dal punto di vista finanziario le riforme devono avere due scopi, consolidare le economie fatte organizzando i servizi in base alla spesa ridotta, ottenere nuove e permanenti riduzioni di spese.

Per quanto riguarda le spese militari noi daremo opera a riforme le quali contengano la spesa entro i limiti strettamente necessari per la difesa del paese.

Le spese effettive per l'esercito saranno ridotte nella parte ordinaria a 230 milioni. Nel complesso non eccederanno i 246 milioni.

Aggiungo ancora che a quella parte della spesa straordinaria la quale è destinata alla fabbricazione dei fucili noi provvederemo con l'alienazione graduale dell'argento delle piastre borboniche giacenti nelle casse dello Stato.

Il pareggio del bilancio dello Stato non è il solo dei fini che un'illuminata politica economica si deve prefiggere. L'opera nostra deve mirare più in alto, deve mirare al risorgimento economico del paese.

L'azione del Governo non può essere il solo coefficiente per raggiungere codesta meta, dovendo cooccorrere in prima linea l'operosità privata, il lavoro, la previdenza, il risparmio.

L'opera del Governo è necessaria però per rimuovere gli ostacoli tra i quali troviamo in prima linea la condizione anormale della nostra circolazione, la cattiva organizzazione del credito, il difettoso ordinamento degli studi, uno scoraggiamento non proporzionato alla realtà delle nostre condizioni, e più di tutto forse gli ostacoli artificialmente creati al commercio

internazionale da una corrente di esagerato protezionismo, alla quale noi indarno abbiamo tentato di resistere con tariffe doganali più miti di quelle dei popoli vicini, corrente della quale oramai tutti i popoli d'Europa risentono le funeste conseguenze.

Allo studio dei rimodi a codesti mali attenderemo con la massima sollecitudine, procurando almeno di attenuare quelli che non fosse in potere del Governo di curare radicalmente.

Al programma economico del Ministero corrisponde il programma della politica estera ed interna.

Le nostre alleanze, contratte a solo scopo di pace, e la cordiale amicizia con tutte le potenze ci porranno in grado di dimostrare che l'Italia è per l'Europa garanzia sicura per il mantenimento di quella tranquillità che è per noi, come è per tutti i popoli civili, il più vitale degli interessi.

All'interno il Ministero sarà vigile custode di tutte le libertà, ricordando che è necessaria garanzia di libertà il mantenimento dell'ordine.

#### Domanda e svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato una domanda d'interpellanza del tenore seguente:

Roma, 24 maggio 1892.

« Il sottoscritto desidera interpellare il presidente del Consiglio dei ministri sulla composizione dell'attuale Ministero.

« ANDREA GUARNERI ».

Prego il signor presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere all'interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Il Ministero è agli ordini del Senato in qualunque momento creda che debba essere svolta l'interpellanza. Devo osservare però, che il Ministero ha preso impegno nell'altro ramo del Parlamento di ripresentarsi oggi per continuare la discussione sulle comunicazioni di Governo.

Quando la seduta del Senato sarà finita torneremo all'altro ramo del Parlamento. Ma ripeto, siamo interamente agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Il signor senatore Guarneri vuole svolgere ora la sua interpellanza?

Senatore GUARNERI. Se il Senato lo consente. PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni in contrario, la interpellanza del senatore Guarneri avrà luogo subito.

Il senatore Guarneri ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Posso assicurare, che non abuserò della pazienza del Senato e del Governo.

Ho la coscienza, o Signori, di compiere un dovere, — e soggiungo un grave dovere. Chiunque appartiene ad un Corpo ha il compito, spesse fiate ingrato, — come oggi è il mio, — di vegliare a che i privilegi e le prerogative di quel Corpo non vengano in modo alcuno attenuati.

Ed io non esito a dichiarare, — che l'attuale combinazione del Ministero è, non dirò un attentato, ma un pregiudizio ad una prerogativa, che se non la parola dello Statuto, almeno una costante tradizione, avvalorata sempre più di giorno in giorno dalla crescente esperienza, ha attribuita al Senato; cioè il suo diritto di partecipare, se non in quota eguale, almeno in una adeguata proporzione, all'esercizio del potere esecutivo.

Però io tengo pria d'ogni altro a protestare, che io non tocco, nè intendo toccare, con questa mia interpellanza, alla prerogativa sovrana; giacchè oggi per una di quelle evoluzioni, che il regime parlamentare subisce qui ed altrove, la facoltà che lo Statuto riconosce nel Sovrano pella libera scelta dei suoi ministri, si esplica per un atto, che direi di fiducia, — cioè per un mandato che egli dà ad un uomo, al quale affida l'autorità (mercè il titolo di Presidente del Consiglio dei ministri) di potere organizzare un Ministero, e distribuirvi i vari portafogli; però sotto la condizione di adeguarsi alle convenienze parlamentari, e di rispettare le tradizioni statutarie.

Con questa interpellanza, adunque, lo ripeto, io miro più basso che l'angusta persona del Sovrano; e mi dirigo *personalmente* all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri per un atto da lui compiuto; e voglio augurarmi, che egli nel rispondermi non cercherà di coprirsi coll'egida dell'autorità sovrana; la quale d'altronde, se circa all'esistenza delle sue prerogative non può discutersi, lo si può bensì nelle loro esplicazioni, giacchè dessa si esercita per virtù di decreti, contrassegnati da un ministro, che ne è responsabile dinanzi ai due rami del Parlamento.

E tengo a dichiarare ben anco, che a ritroso ho presa la parola, e che l'avrei tolta più volentieri, se la bilancia invece di preponderare in prò dell'altra Camera, si fosse piegata a nostro favore; anzi allora mi sarei sentito più senatore di quello che non mi senta oggi; giacchè avrei la coscienza di difendere, non una nostra prerogativa, ma una garanzia del regime costituzionale, e direi anche una prerogativa del Ministero, che ha il diritto di reclutarsi equamente in ambo i rami del Parlamento.

Fatte queste dichiarazioni, entrerò brevemente nel tema.

Sono dodici anni che ho l'onore di sedere in quest'Aula, ed in questa mia non breve vita parlamentare due potenti, due nobili tradizioni del Senato mi hanno profondamente colpito.

L'una è quella di astenersi dalle lotte politiche e di non scindersi in partiti; l'altra di riservare la sua azione moderatrice nelle grandi contingenze legislative.

Qui, o Signori, non si combattono nè si difendono ministri o Ministeri; qui, e ne fo appello a voi miei onorevoli colleghi, anche nei nostri privati colloqui, ragioniamo e discutiamo sol di cose, di uomini giammai. Qui le leggi passano d'ordinario, salvo leggieri ritocchi, e solo si nega il nostro assenso, quando si ha la profonda convinzione che una legge sia di grave danno alla Nazione.

Però si ingannerebbe di gran lunga chi ritenesse, che questa linea di prudente condotta da noi adottata, anzi tramandataci dai nostri predecessori, equivalga ad indifferenza politica.

Sotto le ceneri dei nostri capelli bianchi arde ancora il fuoco del patriottismo. Noi tutti abbiamo avuto, chi più, chi meno, una piccola o grande pagina nella grande opera del risorgimento italiano, e tenghiamo a conservarla; — e tutti abbiamo la convinzione di essere i veri, i vigili custodi dell'organico funzionamento del regime rappresentativo in Italia.

Ebbene, questo regime ha due basi: lo Statuto da un lato e le tradizioni parlamentari dall'altro. Ora le tradizioni, se non hanno l'autorità, e la sanzione di una legge scritta, hanno però un maggiore valore, poichè sono l'effetto del progresso dei tempi, della necessità delle cose, e di quella lenta evoluzione, che il regime rappresentativo, come tutte le istituzioni subiscono, col correre del tempo. Sono qualche volta presso

noi il completamento agli 84 articoli dello Statuto, e ne sono sempre il commento autentico. Vi sono dei grandi popoli in Europa, il cui Statuto costituzionale non si compone che di due o tre vecchie pergamene; — e le tradizioni presso essi sono tutto.

E noi in Sicilia abbiamo avuto 5 secoli di vita dei nostri vecchi Parlamenti, senza che vi fosse stata una costituzione del Regno, o una prammatica sanzione che l'istituisse o l'organasse. E quando i nostri vecchi ed arditissimi Baroni lanciarono, all'inizio di questo secolo, una protesta contro un atto sovrano, che imponeva una tassa novella, senza l'assenso del Parlamento, essi non trovarono un rigo di legge scritta alla quale fare appello, ma bensì e solo, una consuetudine cinque volte secolare.

Questa è la potenza delle tradizioni presso i popoli retti a regime costituzionale. Ora a riguardo dell'ordinamento del potere ministeriale, due sono le tradizioni, che si attaccano allo Statuto. Eccole. Egli è vero, che la parola nuda della legge affida puramente al Sovrano la libera facoltà di prendere ovunque i suoi ministri; e ciò non solo presso noi, ma presso tutti i popoli retti costituzionalmente. Però a fianco di questo illimitato potere dell'autorità sovrana, solo la tradizione di giorno in giorno è venuta formando l'usanza, che i ministri debbano essere scelti nel seno delle due Camere, in cui è diviso il potere legislativo.

E oggi si è tanto compreso questo bisogno, che un ministro che non sia scelto nel grembo delle due Camere, o vien nominato la vigilia senatore, o l'indimani della sua scelta si presenta innanzi ad un collegio elettorale che si trovi per accidente vuoto, onde ottenere nell'uno o nell'altro modo il battesimo di legislatore.

Una seconda consuetudine è quella che distribuisce, non vi dirò, in uguale, ma certo in una ragionevole proporzione tra i membri delle due Camere gli uffici ministeriali, in modo che ambedue le Camere contribuiscano all'esercizio del potere esecutivo.

E ciò, o Signori, è ragionevole che fosse, giacchè non solo è necessario per conservare agli occhi della nazione la dignità di ambe le Camere, ma perchè per esso si creano dei centri di comunicazione fra il potere esecutivo ed il legislativo; i quali organi di comunicazione servono poi a conservare quella maggioranza in

ambe le Camere, senza la quale il potere esecutivo non può governare. E queste tradizioni noi le troviamo applicate ovunque.

Presso la Gran Bretagna, che è il popolo più adulto nel regime costituzionale, il Ministero (*the Cabinet*) non è una istituzione che rimonti all'origine colà del sistema rappresentativo, e non fa parte della vecchia costituzione Britannica; è, come li lo dicono, un istituto consuetudinario, *a customary institution*. Esso si compone di due corpi, cioè i ministri di Stato e gli alti dignitari della Corona, o come colà li dicono, della Corte.

Ebbene, i deputati ed i senatori si dividono in rata uguale ambe le categorie dei detti alti uffici. Tanti ministri lords, tanti ministri deputati (*Commoners*). E se avviene, come accade nel momento attuale, che più senatori che deputati sono nominati ministri di Stato, i deputati hanno il diritto di rivalersene occupando tanti maggiori seggi nelle alte dignità della Corona. E questo scrupolo dell'eguaglianza si applica sino nella nomina dei sottosegretari, e per essi si conserva la stessa bilancia; — giacchè i ministri senatori scelgono per loro sottosegretari membri della Camera dei comuni, ed i ministri deputati nominano alla lor volta come loro segretari dei giovani Pari.

Tutto questo avviene nella terra classica del parlamentarismo. E in Francia, che è pure la nazione la più democratica d'Europa, tra nove Ministeri ben tre sono devoluti ai Senatori, dei quali qualcuno, come oggi, assume la presidenza del Consiglio dei ministri, — senza che la dignità dell'altra Camera se ne risenta in modo alcuno.

E nel Belgio la proporzione è qualche volta maggiore. Tutto ciò è pura e semplice potenza di tradizione che s'impone.

E vi aggiungo dippiù, che quando l'uomo di fiducia del Sovrano, a cui è affidato l'incarico di comporre l'amministrazione non riesce nel mandato affidatogli, ciò avviene qualche fiata non perchè egli non abbia trovato otto, dieci o sedici uomini di buona volontà che si sacrificino alla cosa pubblica, nulla di tutto questo; ma è perchè egli qualche fiata non è riuscito a potere, nella distribuzione dei portafogli, rispettare questa tradizione parlamentare. Ed allora egli è costretto a rimettere nelle mani del Sovrano i poteri che ne aveva ricevuti.

Premesso tutto ciò, io ritorno ad affermarvi che a mio debole intendimento, l'attuale composizione del Ministero ha pregiudicato questo diritto tradizionale del Senato.

Infatti, per quanto sia rispettabile, ed a noi caro l'uomo che siede al dicastero della marina, e per quanto sia importante per la sicurezza e la difesa dell'Italia questo dicastero, ciò non toglie che un solo portafoglio in undici, non sia qualche cosa di derisorio, — che equivalga ad una esclusione, o quasi, — e che potrebbe costituire, o Signori, un grave precedente per l'avvenire. Ed è per questo che io, ultimo dei senatori, ho chiesta la parola, per rivendicare il rispetto di questa consuetudine parlamentare.

Ed aggiungo dippiù, che a mio credere nessuna cosa giustifica questo procedere. Non certo il difetto di capacità, o d'intelligenze, giacchè i grandi Corpi dello Stato reclutano tra noi i loro più alti funzionari. Ma io rifuggo di scendere in questo basso terreno; havvi nel mio carattere qualche cosa che vi ripugna; ed i miei onorevoli colleghi sarebbero sdegnosi se mi intrattenessi su questo tema.

Però mi permetterete che io accenni ad un fatto, che dirò impersonale. Avete inteso dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, come la grave questione del giorno, quella che in Inghilterra nel caso di elezioni appellano *the platform question*, sia la questione finanziaria, o meglio l'equilibrio nelle nostre finanze, e come dicesi, il pareggio.

Ebbene, io chiedo, Signori, a me stesso, se la più grave e la più costante preoccupazione di questo Senato non sia stata appunto, e sempre, il pareggio del nostro bilancio. Anzi ricordo, che qualche volta, desso, dimenticando un poco la sua vera indole, ed ispirandosi al suo patriottismo, sia diventato assemblea precipuamente finanziaria.

Da qui, o Signori, è partito il grido d'allarme, quando sono comparsi i primi sintomi del disavanzo.

Ed è qui che è durata così vivace, così tenace l'opposizione alla fatale abolizione del macinato; che uno spirito d'improvvida democrazia consigliò agli uomini dirigenti la somma delle cose in altra assemblea. Fatale misura, che ha creato tale un vuoto nella nostra finanza, che

nessuna forza di tocchi e ritocchi daziari ha potuto riempire.

I nostri ministri, mutati dall'oggi al dimani da liberisti in protezionisti, non per convinzione, ma per necessità finanziaria, hanno rimaneggiato tutto il nostro sistema tributario, ed hanno aggravati i nostri dazi doganali, con quanto danno della pubblica economia, Voi lo sapete; il nostro movimento commerciale di esportazione e di importazione si è ridotto in pochi anni a metà di quello che prima si fosse. E dall'altra parte, per creare delle risorse finanziarie, si è dovuto gravare la mano sulla circolazione dei valori, sul movimento degli affari, sul credito e sui suoi istituti; e voi sapete benissimo come il credito ne abbia sofferto.

E dall'azione composta di questi due fattori ne è risultato quell'enorme disagio del nostro mercato monetario, per cui ci troviamo senza saperlo, senza volerlo, e senza una legge che lo autorizzi o lo tolleri, in pieno sistema di corso forzoso. Ebbene io chiedo a Voi, chi tra i due poteri legislativi abbia fatti più sforzi del Senato per evitarlo? — Eppure in questo grave momento si è tenuto in oblio il Senato!!!

E permettetemi un'altra osservazione, ed ho finito.

Il momento è grave, perchè è davvero arduo il problema. Io non mi fo illusioni; — e sono queste le mie convinzioni personali, che il Senato mi permetterà di esporle.

Io temo, Signori, che la costante diminuzione nella gittata dell'imposte, che la riduzione sempre crescente delle nostre esportazioni, e le sempre gravi condizioni del mercato monetario, se non oggi, dimani, se non dimani dopo dimani, costringano forse l'onor. presidente del Consiglio ed i suoi colleghi, ai quali auguro lunga vita ministeriale, a posare all'Italia il ferreo e duro dilemma: o *disarmare* o *tassare*.

Certo l'uno o l'altro di questi estremi del dilemma sarebbe un grave sacrificio per l'Italia; un sacrificio di dignità e forse di sicurezza; o un sacrificio d'imposta.

E bisogna riconoscere, che il Ministero che avrà il coraggio di prendere l'iniziativa dell'una o dell'altra misura, dovrebbe essere munito di una grave autorità e potenza, per convincere il paese ed ottenere l'adesione delle Camere. E dubito che questa eventualità non sia un mio semplice timore, giacchè parmi che

l'opinione pubblica di già si anticipi e presagisca la dura possibilità del doloroso dilemma. Or io m'inchino dinanzi all'importanza degli uomini che siedono al banco dei ministri, io mi piego dinanzi alla loro incontestabile capacità, ma nessuno mi negherà; — che se nel caso delle sovraccennate contingenze vi fosse un maggior numero dei nostri onorevoli colleghi seduti colà, non iscemerebbe al certo l'autorità di quel corpo, anzi forse l'esperienza degli affari, il senno maturo ed il tatto politico, e più che altro la tranquillità di spirito, nata dall'astensione dalle lotte politiche, sarebbero una garanzia di più per la nazione, che le misure proposte deriverebbero da una necessità ineluttabile di cose, e non dal giuoco dei partiti politici.

Questo, — tanto oggi che per l'avvenire, — sarebbe stato il risultato della presenza di un maggior numero dei nostri colleghi nel Ministero.

Ed io, o Signori, credo quindi di poter concludere, che niuna cosa poteva consigliare la esclusione, o quasi, dei senatori dall'attuale Ministero, — nè le tradizioni parlamentari, nè la convenienza degli affari pubblici.

Ed ai miei occhi, ai miei deboli occhi, se questo Ministero dinanzi alla nuda parola dello Statuto, è strettamente legale (come lo sarebbe egualmente qualunque Ministero che fosse composto di uomini presi fuori delle due Camere), se è, lo ripeto strettamente legale, non è però conforme nè allo spirito dello Statuto, nè alle nostre tradizioni parlamentari.

Di tutto ciò io mi dolgo; e vi dirò francamente, che tutto ciò è grave, — più grave che non si creda. È un'altra pietra che crolla dallo edificio del Palazzo Madama; — e noi, Signori, abbiamo il compito di conservare a chi siederà in quest'aula intatto il tesoro delle nostre prerogative.

Perciò con la presente interpellanza ho la convinzione di avere adempiuto ad un dovere verso la Nazione, verso il Senato, e, mi si permetta di dirlo, anche verso la Corona. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. L'on. senatore Guarneri ed il Senato consentiranno che io non entri nello esame delle questioni finanziarie che incidentalmente l'on. senatore Guar-



neri ha trattato; avremo occasione più opportuna di discorrerne quando verranno innanzi al Senato i bilanci o le leggi finanziarie. Io mi terrò quindi strettamente all'argomento dell'interpellanza dell'on. Guarneri.

Prima di tutto constato con piacere un punto nel quale siamo perfettamente d'accordo, vale a dire che la responsabilità della composizione del Gabinetto, cade esclusivamente sopra di me, e non può in nessuna parte, sotto nessuna forma, salire più in alto.

Sopra un secondo punto sono certo che mi troverò d'accordo anche con l'on. Guarneri e con tutti coloro che mi conoscono, e cioè dell'alto rispetto che ho sempre avuto per il Senato. Sono in questo primo corpo dello Stato, coloro che furono i miei maestri, ed io certamente non potrei trovare nel mio paese alcuna Assemblea la quale meriti più alto rispetto. Quindi non ha mai potuto allignare in me, sotto alcuna forma, alcun sentimento che non fosse del più alto rispetto verso il Senato.

Incaricato della formazione del Ministero io ho creduto mio dovere di guardare al Parlamento nel suo complesso considerandolo come un corpo solo dal quale era mio dovere di trarre la designazione dei nomi che potevano in questo momento essere chiamati al Governo.

Io mi sarei perfettamente trovato nell'ordine delle mie idee se la ricerca degli uomini avesse portato ad avere al mio fianco tutti senatori.

In me assolutamente non è entrato il concetto di dare preferenza ad alcuno perchè sedesse in uno od in un altro dei due rami del Parlamento, che agli occhi miei sono perfettamente uguali.

Le circostanze politiche, le condizioni parlamentari, il programma che si tratta di attuare, la natura delle questioni da risolvere, le indicazioni venute da voti precedenti sono le considerazioni alle quali mi sono uniformato; e posso assicurare l'onor. senatore Guarneri che in nessun modo è venuta in me l'idea che dovesse prevalere l'uno o l'altro dei due rami del Parlamento.

Mi permetta poi l'onor. senatore Guarneri di osservare che questo non è il primo dei casi nei quali un solo senatore fa parte del Gabinetto.

Il Ministero Depretis che si presentò il 20 giugno 1885 aveva nel suo seno un solo sena-

tore del Regno, e nessuno in quel momento ha creduto che la composizione del Ministero fosse meno che corretta.

L'onor. senatore Guarneri ha citato l'esempio dell'Inghilterra. Ma io lo prego di considerare che le condizioni della formazione dei Ministeri in Inghilterra è essenzialmente diversa dalla condizione nella quale si formano in Italia.

In Inghilterra chi non appartiene alla Camera dei Pari, non può parlare nella medesima, e chi non è membro della Camera dei comuni non può parlare nella Camera stessa.

Necessità quindi assoluta che ciascuno dei Ministeri abbia un ministro che lo rappresenti in un ramo del Parlamento, e un sottosegretario di Stato che lo rappresenti nell'altro.

In Italia questa separazione non esiste, e mi permetto di dire, io credo sia bene che non esista.

Credo che il poter scegliere gli uomini indifferentemente nei due rami del Parlamento senza alcun'altra considerazione all'infuori di quella delle necessità politiche del momento, sia un sistema molto migliore di quello dei privilegi che vi obbligano ad avere una proporzione fissa.

Io non insisterò ulteriormente perchè il Senato comprende che si tratta di un argomento molto delicato, e concludo pregando il Senato a voler giudicare il Governo dalle sue opere e non dai titoli di coloro che lo compongono.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Io sento quasi il dovere di dire qualche parola su questa delicata questione.

Ho veduto con molto piacere affidato all'onorevole Giolitti l'incarico di comporre il Gabinetto, e nel suo insieme il colore politico del Gabinetto da lui composto ha le mie simpatie, risponde ai miei precedenti, e mi dà lusinga, e per la stima e l'amicizia che mi lega da molti anni a molti dei suoi componenti, che esso riuscirà a risolvere parecchi dei più importanti problemi che interessano il paese in questo momento.

Ma al disopra delle simpatie politiche vi sono delle questioni delicate che interessano tutti coloro che alle istituzioni sono affezionati.

La questione, delicatissima, coraggiosamente sollevata dal senatore Guarneri, ha certamente

un'eco su tutti i banchi del Senato. Vi sono alti riguardi politici che impunemente non si possono offendere.

La teoria citata ora dall'onorevole presidente del Consiglio intorno alla scelta degli uomini, di cui l'incaricato di comporre il Ministero deve andare in traccia, non è esattamente conforme al retto funzionamento delle istituzioni e degli ordini costituzionali.

Il supporre che per rispondere ad un dato momento politico occorra trascurare il rispetto a queste istituzioni, a questi principi, è supporre che una delle Assemblee politiche possa in un dato momento non avere elementi sufficienti per rispondere ai bisogni del paese, e questa premessa, questa teoria non credo che il Senato possa accogliere e sanzionare.

L'onorevole Giolitti poteva avere altre ragioni da opporre.

Un'Assemblea politica, e questa è la ragione vera, in tanto vale in quanto sa farsi valere.

Il senatore Guarneri poco fa faceva titolo di elogio la condotta, che egli qualificò di quasi tradizionale del Senato, di non far questioni politiche che in gravissimi momenti, di considerare sempre le questioni obiettivamente e non personalmente: ma se questa è nobile tradizione, deve anch'essa però avere un limite.

Quando un'Assemblea perdona una lunga serie di, non dirò volontarie, ma pur sempre offese alle sue prerogative, viene il giorno in cui queste offese si fanno più gravi, ed in poco conto è tenuta l'assemblea che le ha tollerate.

Non è solo il Ministero Giolitti che ha mostrato di trascurare l'importanza politica che nel nostro paese deve avere il Senato: vi è tutta una lunga tradizione di fatti che nella sua grande longanimità il Senato ha lasciato passare.

Dal modo nel quale si portano qui le leggi, alla composizione di molte Commissioni importanti, si comprende come dalla nostra longanimità il potere esecutivo abbia tratto argomento a considerare questa Assemblea inferiore nei suoi privilegi e nei suoi diritti.

Siamo di fronte ad una risultanza finale, ed è bene sia così avvenuto, ed è bene che gli stessi amici del Ministero dicano: badate che la via nella quale vi siete posti non è la buona, e l'interpellanza del senatore Guarneri e le umilissime parole che aggiungo io possono es-

ser sintomo che la tolleranza di un'Assemblea ha dei limiti.

Spero che il Senato stesso darà prova di vitalità in ciò che è effettivamente il campo suo: il Senato non deve sollevare ogni giorno questioni politiche; certo non è al Senato che in linea principale compete di dare voti di fiducia o di sfiducia, discutere le minute questioni politiche del giorno, ma è proprio di un'Assemblea politica il fare della politica. Noi troppo spesso ci riduciamo ad essere una Corte di revisione delle leggi o della contabilità.

Il Senato è un'Assemblea eletta col sistema del secondo grado.

La Camera elegge il potere esecutivo ed il potere esecutivo sceglie il Senato.

Esso è composto di uomini le cui tradizioni sono essenzialmente politiche.

Faccia adunque il Senato della politica, temperatamente, con la dottrina, con la modestia che gli è propria; ma non riduciamoci ad un semplice corpo amministrativo.

Quando ci sapremo far valere, non si troveranno facilmente incaricati di comporre i Gabinetti, a cui basti di chiamare a formarne parte chi rappresenterà molte nobilissime cose, ma, a mio avviso, non rappresenta il Senato; chi per il Senato non rappresenta altro che la felice cancellazione di una brutta seduta, perchè il vedere l'attuale onor. ministro della marina seduto accanto al precedente ministro della marina ci rallegra l'animo in quanto significa che quella triste seduta e i rimproveri che in essa furono fatti, sono stati cancellati nella memoria dei rispettivi autori.

Ma ciò, per quanto, ripeto, rallegrò il Senato, io credo non possa dimostrare che esso sia convenientemente rappresentato nel Ministero.

PRESIDENTE. Il senatore Guarneri ha facoltà di parlare.

DI SAINT-BON, *ministro della marina*. Domando la parola.

Senatore GUARNERI. Se l'onor. presidente del Consiglio dei ministri si fosse limitato ad esprimere solo un senso di dispiacere che ciò sia avvenuto, io non avrei altro a dire; — ma egli è venuto a sostenere la legittimità del suo operato; ha detto che ciò era in armonia colle tradizioni nostre parlamentari e col nostro organismo politico.

Tutto questo, mi perdoni, io non posso ac-

LEGISLATURA XVII — 1ª SESSIONE 1890-91-92 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 MAGGIO 1892

cettarlo, ed è per ciò che io propongo un ordine del giorno, che prego il Senato di avvalorare del suo voto:

« Il Senato, dolente, nell'interesse del regime parlamentare, che non siasi tenuto sufficiente conto della sua prerogativa di un'adeguata partecipazione all'esercizio del potere ministeriale, passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

DI SAINT-BON, *ministro della marina*. L'onorevole Parenzo ha creduto opportuno ricordare in questa circostanza una giornata in cui ebbi ragione di pronunciare alcune parole contro il ministro della marina d'allora.

Egli dice che è cancellato il ricordo di quella giornata: ma io credo che il ricordo di quella giornata è completamente cancellato dalla sua memoria, poichè se ciò non fosse, avrebbe la coscienza che in quanto ebbi l'onore di dire in quel giorno, qualunque fosse stato il tono, l'armonia della voce, la parola venne tal quale raccolta dalla stenografia, e io non ho mai corretto, e non conteneva una parola, non una espressione la quale possa eccitare in alcuno la meraviglia di vedere che in uno stesso Gabinetto, l'onorevole Brin abbia un ministero politico, ed io ne abbia uno tecnico.

Senatore PARENZO. L'onor. Di Saint-Bon non aveva ragione di fare la rettifica che egli ha fatto; poichè io non ho ricordato quel giorno con un senso di approvazione o di disapprovazione a quello che egli disse od a quello che gli rispose l'onor. Brin. Si trattava di vedere come era rappresentato il Senato nel Ministero.

Io dissi che per molti ed onorevolissimi titoli l'onor. Di Saint-Bon occupava benissimo il posto che egli occupa, ma che per ciò che riguarda il Senato, questo non poteva vedere che una cosa di cui poteva esser lieto, la cancellazione cioè del ricordo di una giornata in cui un dissidio si era manifestato tra due eminenti rappresentanti di quella importantissima istituzione a cui è affidata la sicurezza del nostro paese che è la marina.

Io non ho ricordato questo fatto che per allietarmi che quella giornata fosse cancellata.

E l'ho ricordato, perchè mi dava opportunità di dire che l'eminente personalità dell'onorevole Di Saint-Bon non era però in questa occasione

tale, che potesse dirsi soddisfatto il giusto diritto del corpo a cui egli appartiene.

DI SAINT-BON, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAINT-BON, *ministro della marina* Io ringrazio l'onor. senatore Parenzo delle spiegazioni che ha dato.

Se fino dal principio avessi inteso che il suo discorso aveva il significato da lui ora spiegato, non mi sarei alzato per fare la rettifica che ho fatta poco prima.

Egli parlò di una triste giornata e questa parola triste era suscettibile di vaga interpretazione, per cui credetti dover parlare.

Dopo le spiegazioni date dall'onor. Parenzo non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il signor senatore Guarneri a conclusione della sua interpellanza propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato dolente, nell'interesse del regime parlamentare, che non siasi tenuto sufficiente conto della sua partecipazione all'esercizio del potere ministeriale, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiato).

Senatore BOCCARDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCARDO. Il Senato mi scuserà se affatto impreparato a questa inaspettata discussione più del solito avrò disadorna ed incompleta la parola. Tuttavia sento anch'io, come gli onorevoli colleghi che hanno parlato, sento un dovere ed è quello di dire candido, intero, l'animo mio, l'impressione che provo all'udire la lettura dell'ordine del giorno presentato dal collega Guarneri.

Di proposito deliberato mi asterrò dall'entrare nel merito della questione.

Io non indagherò fino a qual segno possa dirsi giustificata la quasi completa assenza dei rappresentanti del Senato dal Banco dei ministri.

Una cosa sola però dirò in questo momento.

Che il Senato accolga un'amministrazione nuova, un'amministrazione sorta in uno dei più gravi e solenni momenti della vita nazio-

nale, pronunciando la parola colla quale comincia quell'ordine del giorno: *Dolente il Senato...* confesso, signori, mi ripugna.

Io voglio giudicare gli uomini che siedono adesso al potere e che assumono una gravissima responsabilità, non dalla composizione del potere esecutivo, ma dagli atti che essi saranno per compiere.

Io voglio poter dire a me stesso, e spero di poterlo dire, che il Senato non venendo meno alle sue nobili tradizioni, coadiuverà con tutte le forze sue gli sforzi che quegli uomini coraggiosamente assumono di compiere per il bene del paese.

E quando il Senato, dando una novella riprova del suo patriottismo e della sua sapienza, affermerà con fatti degni di lui e degni dei tempi la sua valida partecipazione alla vita nazionale, in quel giorno il Senato avrà il tempo di vedere in altre amministrazioni degni rappresentanti suoi sedere al potere.

Per queste ragioni, perchè io mi sento proprio ripugnante a cominciare questa parte nuova della vita nazionale con una dichiarazione che il *Senato è dolente di non essere così rappresentato*, dichiaro, per questa sola ed unica ragione, che io darò contrario il mio voto all'ordine del giorno proposto dal senatore Guarneri.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io non entro nel merito della questione. Credo che, se gli onorevoli colleghi Guarneri e Parenzo avessero voluto indagare un po' le cause del fenomeno da loro lamentato, si sarebbero trovati imbarazzati nel condannare il nuovo Ministero quale si è composto e quale si presenta al Senato.

Coteste cause sono infinitamente più potenti del Ministero che viene; potentissime furono rispetto al Ministero che se ne andò, e rispetto a parecchi Ministeri antecedenti, a rimontare al 1881, almeno.

Il parlamentarismo è giunto a tale, in Italia, da far quasi disperare delle buone sorti di essa; molto più che abbia a farci disperare il rattristante fenomeno delle gravi condizioni economiche del paese, e delle condizioni finanziarie dello Stato.

Noterò poi, per rilevare un accenno fatto dal

l'onorevole presidente del Consiglio, che è ben vero che qualche volta, circa alla composizione dei Ministeri, è avvenuto qualche cosa di simile di quello che, lo dico senza ombra di censura, in modo esageratissimo ci si rivela sotto i nostri occhi: c'è stato, vale a dire, qualche Ministero il quale ha fatto poco conto della Camera alta, così chiamata. Ma, nei momenti attuali, a più cose si sarebbe dovuto riflettere.

Con la legge sui Ministeri, i personaggi politici parlamentari si sono elevati a ventitré; pei quali, quanto ad undici la scelta sarebbe stata pressochè perpetuamente preclusa ai membri della Camera alta, perchè riguarda i sottosegretari di Stato, che, nel Governo, rappresentano uffici subalterni, comechè molto più elevati che non fossero quando rientravano nella mera istituzione del segretariato generale. Rimangono gli uffici di ministri che sono altri undici compreso quello delle poste e telegrafi, oltre ancora alla presidenza del Consiglio di cui si è fatta una istituzione, che potrebbe stare da sè. Ora è di tutta evidenza che, attesi i nuovi organismi dati al Governo di Gabinetto, il fenomeno della scarsa partecipazione ad esso della Camera vitalizia, in questo momento non ha niente di comune con quanto possa essersi manifestato in rare contingenze del passato.

Ma dissi e ripeto che non mi meraviglio, e non mi dolgo, di quanto è avvenuto nella composizione del nuovo Ministero. E torno al mio punto di partenza.

La condizione di fatto, lo riconosco, s'impone agli uomini. Il Senato si è trovato nelle condizioni rilevate dal collega Parenzo. Il collega Guarneri lodava molto la resistenza del Senato contro l'abolizione del macinato. Io, obiettivamente, non approvai in quel caso l'opposizione del Senato; ma riconobbi che esso era nel suo pieno diritto; e fece bene ad affermare la propria vitalità. D'altra parte, giammai approvai il sistema della scarsa iniziativa lasciata al Senato; e soprattutto deplorai la quasi impossibilità in cui esso fu posto di raccogliere e rivolgere tutte le sue forze contro il falso indirizzo politico-economico, che ha prodotto la fallacia ed il danno dell'indirizzo finanziario.

Al Senato sono venuti e continueranno a venire, quasi risolti, i famosi problemi delle tariffe doganali che sono state, e sono, causa massima delle dolorose condizioni economiche. Il

Senato ha fatto talvolta dei conati, più di carattere teoretico che pratico, e non è riuscito a far prevalere il proprio sentimento.

Una volta si potè avere il conforto della reiezione di una cattiva legge d'imposta, quella sui fabbricati: la Camera ce l'ha restituita; ed il Senato, la seconda volta, nemmeno sognò di respingerla.

È chiaro pertanto che, in vista del fatto che il Senato non si sa opporre, nè sa dare alla sua resistenza ispirata ai migliori principi e ai più elevati interessi, carattere durevole, meditato, persistente; in vista del pregiudizio di credere quasi una colpa il costituire e sistemare i partiti dentro il Senato: il parlamentarismo, che si fa sempre più invadente, giudica e deve giudicare il Senato per quello per cui esso stesso si fa valere.

Ora il Ministero, chiamato a risolvere il grave problema parlamentare, anzi finanziario ed economico, sapeva che, cronologicamente la finanza e l'economia non costituiscono il suo primo problema. Sapeva che qualunque Ministero suole avere, crede anzi essere in diritto di avere, il suo periodo di studio, innanzi che venga alla concretizzazione dei progetti.

Esso pertanto non aveva altra questione urgente da risolvere che quella dello scioglimento della crisi ministeriale. A quest'uopo, pensava, e altri Ministeri prima di esso l'hanno pensato, che doveva dedicare ogni cura allo studio delle condizioni di fatto della Camera, e a questo conformare ogni deliberato.

Movendo da concetti così fatti (io non li giudico, li rilevo), l'incaricato della composizione del Gabinetto e i suoi fautori ebbero a riconoscere che e quattro, e cinque, e sei, e sette ministri, a parte la totalità, che era quasi di diritto, dei sottosegretari di Stato, scelti fra deputati, non sarebbero bastati al prestabilito intento di tenere amiche e in rispetto le parti della Camera che avrebbero dovuto costituire la nuova maggioranza ministeriale. Movendo da cosiffatti preconcetti, tutto quanto l'elenco dei senatori non doveva trovarsi adatto a fornire nomi rispondenti al fine. Anzi pensavasi (e lo vediamo quasi comprovato dal fatto), che tutti quanti gli uffici costituenti il Gabinetto, molto stentatamente sarebbero stati bastevoli a risolvere il problema di dare e mantenere la forza necessaria per conseguire la maggioranza della

Camera; onde sarebbe stato pericoloso restringere, a danno della maggioranza, il numero degli uffici.

Posto tutto ciò, pur riconoscendo nel Senato il diritto e il dovere di un'ampia discussione sopra l'indirizzo politico, finanziario ed economico del nuovo Ministero, in questo momento la mia conclusione qual'è? Essa è doppia. In primo luogo penso di esortare il Ministero presieduto dall'onor. Giolitti, (pel quale Ministero, potrei ripetere quello che ha detto il collega Parenzo, cioè che io godo di trovare in esso raccolti parecchi dei miei amici antichi) di voler volgere gli sguardi molto più lontano dalla questione economica e finanziaria, la quale è effetto, e non causa. Al postutto, dopo la fatta esperienza, credo che non vi sia nessuna esagerazione nell'affermare che le riforme politiche omai non sono meno urgenti delle riforme economiche.

In questa aula, sotto il Ministero Depretis, e consenziente lo stesso presidente del Consiglio, si manifestò un'agitazione nel senso di affrettare la riforma del Senato. Lo stesso concetto fu posto in rilievo sotto il Ministero Crispi, il quale dava affidamento di addivenire ad una qualche riforma. Il Ministero Crispi, con tale intento, ritardò di fare le cosiddette infornate; ma, anch'esso incalzato dalle esigenze parlamentari, finì per abbandonare il suo proposito di riforme, e ricorse alle infornate, non molte in verità, ma una delle due fu esageratamente numerosa. Lo stesso Ministero Crispi pertanto credette che col Senato si potesse continuare nel vecchio sistema.

Io non approvai nè approvo quel sistema; e quella della riforma del Senato, e più largamente dello Statuto, è, secondo me, questione gravissima da non doversi tardare ad affrontarla. Se davvero si vuole avviare alla soluzione normale e definitiva il problema economico e finanziario, bisogna rivedere alquanto lo strumento costituzionale che, se non altro a causa della sua lunga esistenza, qual'è, mostra omai che non funziona secondo le esigenze ed i bisogni dello Stato e del paese.

Questa è la mia prima conclusione. La seconda è la seguente, che cioè io, nella presente contingenza, non potrei votare, con piena ed illuminata coscienza, l'ordine del giorno presentato dal mio amico Guarneri; ma nello stesso tempo non lo potrei respingere. Laonde, cosa rarissima per me

(l'avrò fatto due o tre volte in ventisei anni di vita parlamentare), io sono costretto a dichiarare che mi asterrei nel momento in cui l'onorevolissimo signor presidente chiamasse il Senato a dare il voto sull'ordine del giorno Guarneri.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Io ho domandato ancora la parola per pregare l'on. Guarneri, benchè io non abbia titolo ad essere da lui ascoltato, ad avere la cortesia di ritirare il suo ordine del giorno.

Io sono d'accordo con lui in molte delle cose, in molte idee da lui espresse. Ma oramai il fatto è compiuto, ed il Senato non può, a mio avviso, votare un ordine del giorno in cui non c'entra una questione di diritto, ma c'è una semplice questione di convenienza.

Ora può il Senato votare un ordine del giorno che riguarda le sue convenienze?

Può respingerlo?

L'on. Guarneri, insistendo, metterebbe i senatori in posizione dubbia e delicata, di cui ci ha dato testè un esempio l'on. Majorana-Calatabiano, dichiarando che dovrebbe astenersi: e molti altri si troverebbero nella stessa condizione.

Perciò mi permetto di pregare l'on. Guarneri di contentarsi del risultato che io credo che in questa seduta possiamo sperare di avere ottenuto, e di ritirare il suo ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Ho chiesto la parola per rispondere brevemente ad un'osservazione fatta dall'onor. senatore Parenzo, e con le mie parole indirettamente completerò la risposta data al signor senatore Guarneri.

Prego l'onor. senatore Parenzo, che ebbi a collega nell'altro ramo del Parlamento, se avrà un momento di tempo, di riguardare i miei di-

scorsi fatti alla Camera dei deputati, e troverà molte occasioni in cui io ho ricordato i diritti del Senato di avere a tempo i bilanci e i disegni di legge, e la necessità per l'altro ramo del Parlamento di evitare qualunque apparenza di minor riguardo verso il Senato.

In codesto punto i miei precedenti sono costanti, perchè ho sempre creduto e credo interesse di primo ordine per il paese, che l'autorità del Senato sia mantenuta altissima.

Questo ho voluto ricordare per aggiungere poi che tutti i mali da lui lamentati furono anche deplorati da me, e per prendere l'impegno assoluto che il Governo non verrà mai meno in nessuna occasione ai riguardi che deve al Senato.

Aggiungo ancora che il Governo fa il più largo assegnamento sull'illuminato concorso del Senato, perchè abbiamo dinanzi a noi questioni, la gravità delle quali nessuno può dissimulare.

Senatore GUARNERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GUARNERI. Non si è mai fatto indarno appello alla moderazione ed alla prudenza del Senato; e perciò io sento dovere accogliere questo appello, molto più in una questione d'indole così delicata e che potrebbe sospettarsi quasi personale a questo corpo. Sicchè sol per queste considerazioni aderisco a ritirare del tutto il mio ordine del giorno. (*Ecce, benissimo*).

PRESIDENTE. Ritirato l'ordine del giorno del senatore Guarneri e nessun altro chiedendo di parlare, l'interpellanza è esaurita.

Null'altro essendovi all'ordine del giorno, il Senato per la prossima tornata sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 4 e 30).